

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Firenze e la sua anima etrusca

Biennale Internazionale dell'Etruria
Prima Edizione 2018-19



Con il patrocinio di



FYR
arte contemporanea

ARTISTI

Scultura:

Giuliano AZZONI
Matteo BARONI
Claudio CAPOTONDI
Sauro CAVALLINI
Luciano LONGO
Lea MONETTI
Alessandro ROCCHI
Charles SKAPIN
Giuliano STACCHI

Pittura:

Maurizio AVI
Maddalena BARLETTA
Carmelo BOLOGNESE
Fabrizio DESSI'
René FABBIOCCHI
Stefania GALLETTI
Alberto GALLINGANI
MILOT
Antonio MURGIA
Gema PERALES
Anna SCHIAVO
Algida TEMIL
Alessandro VANNINI
Josè VASCONCELLOS
Anna VASSILIOU
Luis Miguel VAZ-ROMERO

Organizzazione:

I.S. – IDEA SERVICE, Via Tevere 46/B – Roma 00198

ideaserviceroma@gmail.com – biennale.internazionale.etruria@gmail.com

Quirino Martellini, Presidente B.I.E. - +39 3472669307 - quirino.martellini@tiscali.it

Rosanna Ossola, direzione dell'evento - +39 3926041892 - rossola@gmail.com

Consiglio Regionale della Toscana

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampa: tipografia del Consiglio regionale

In copertina:

"Cavalli Alati", opera giovanile di Claudio Capotondi, 1957,
e "Ballerina" di Sauro Cavallini, bronzo

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Firenze e la sua anima etrusca
Biennale Internazionale dell'Etruria
Prima Edizione 2018-19

11 - 26 settembre 2019
Palazzo Bastogi, Firenze

Presentazione

Accogliamo la Biennale Internazionale dell'Etruria a braccia aperte, nel periodo in cui la Toscana festeggia la grande cultura etrusca.

Fu Cosimo I il primo ad aggiudicarsi l'epiteto di Dux Etruriae, titolo conferitogli con la bolla emessa da Papa Pio V il 27 agosto 1569: con lui si consolida, infatti, una tendenza che era cominciata già con Lorenzo il Magnifico, quella di far coincidere i confini della signoria medicea con quelli dell'antica Etruria. L'eredità morale si traduce in eredità materiale e gli Etruschi diventano i capostipiti di una dinastia che vuole ampliare i propri confini ben al di là dei limiti fiorentini. L'intento politico e quello culturale si alimentano a vicenda e viene così segnata la nascita dell'etruscologia. Le antichità etrusche nel corso del Quattro e Cinquecento esercitarono un'influenza significativa sul pensiero e sulle arti dei principali protagonisti del Rinascimento e dell'Umanesimo toscano. Ecco perché la data del 27 agosto è un anniversario da festeggiare e a pieno titolo parte del bagaglio culturale della nostra Regione.

Quel titolo importante ricevuto da Cosimo I ha influenzato enormemente tutta la storia della Toscana ed iniziative come questa Biennale e la mostra che per l'occasione ospitiamo nelle nostre sale e che vede raggruppati numerosi artisti di area toscana e di altri territori, anche internazionale rappresenta certo un'occasione preziosa per continuare a parlare di Etruschi evidenziando l'anima profonda della nostra Regione.

Eugenio Gianì

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

“Un viaggio verso l’ignoto è forse il più bell’incontro con la realtà: anche quand’esso nulla offre se non la promessa d’esser migliori arrivati, infine, al suo epilogo... Ecco cosa si prova dopo due lunghi anni di lavoro solo per immaginare e quindi avviare, organicamente, questo meraviglioso e originale progetto dal titolo Biennale Internazionale dell’Etruria.

Dopo il successo della prima e prestigiosa tappa romana, avvenuta in data 22 marzo 2019, in me si sono aperti interrogativi sulle motivazioni profonde del voler rendere omaggio al Popolo Etrusco e soprattutto sulle modalità operative più opportune per informare le Comunità dei territori interessati alla Manifestazione.

Seppur non definitiva, la risposta è venuta: la Storia, cioè, ha già assegnato un posto d’onore agli Etruschi ed a noi è rimasto, semmai, l’ambizioso compito di scoprirne gli ultimi e ben celati enigmi.

Inoltre, vorrebbe essere nostro il compito di ricordarne le peculiarità, scoprirne lo spirito e porre l’accento sul contributo decisivo che essi diedero a quello che poi sarebbe diventato il MITO DI ROMA.

In questo contesto, l’asse Roma-Firenze, geograficamente dal Tevere all’Arno, per me diventa sorgente di ispirazione, di motivazione e di entusiasmante figurazione in vista di nuovi traguardi da raggiungere. Realizzare un secondo appuntamento della B.I.E. proprio l’11 settembre 2019, in una data così simbolica e per certi versi così inquietante per l’Occidente, presso la sede istituzionale del Consiglio Regionale della Toscana, in quel di Palazzo Bastogi al Centro dell’amata Firenze, ci onora e ci rende orgogliosi d’aver intrapreso questa lunga navigazione verso l’ignoto. Di quest’ultimo, dunque, mai aver paura, ma rispettarne l’essenza che esso rappresenta per il progresso umano.

Tra Firenze e Roma, infine, si è realizzato un unicum storico di proporzioni mondiali: la nascita dell’IMPERO DI ROMA, cui gli Etruschi

diedero un fondamentale contributo, e il RINASCIMENTO, molto tempo dopo, con epicentro Firenze. Va ricordato come il territorio della Toscana, fiorentino in particolare, sia stato il crocevia di vicende che ancora oggi ricordiamo per il segno che hanno lasciato nella Cultura internazionale. Il 2019 è anche l’anno in cui si festeggia, in tutto la Terra, il 500° Anniversario dalla morte del “genio universale etrusco” conosciuto con il nome di Leonardo da Vinci.

Un ringraziamento speciale va a tutti i nostri collaboratori e collaboratrici, alla Curatrice della Mostra “settembrina” Rosanna OSSOLA, al Presidente del Consiglio Regionale della Toscana GIANI ed ai suoi collaboratori, agli artisti che hanno voluto condividere e supportare la B.I.E. ed ai tanti appassionati che si aspettano da noi d’essere all’altezza della “missione” che ci siamo dati.”

Quirino Martellini

Il mondo etrusco acquista rilievo politico e culturale già nella Firenze del Trecento, come ci testimonia Giovanni Villani. E' però il Quattrocento il secolo in cui l'antico popolo toscano emerge pienamente, soprattutto grazie a Leonardo Bruni, Cancelliere dello Stato Fiorentino.

Una tesi veniva abilmente ribadita: la struttura repubblicana cittadina era la rinnovata espressione dell'ordinamento delle lucumonie etrusche, in cui le libere città stato avevano avuto la massima consacrazione.

Con l'avvento al potere dei Medici, già negli anni di Leone X questa tesi si incrina e finisce per prevalere l'immagine monarchica del governo etrusco. Con Cosimo I la figura di Porsenna emerge in modo determinante, rafforzando quel potere assoluto che troverà la sua consacrazione nella nascita del Granducato di Toscana nel 1569.

La stessa lingua toscana, grazie agli studi di Pier Francesco Giambullari, veniva fatta risalire a quella etrusca, consacrando una tradizione millenaria di cultura e di civiltà

Giovanni Cipriani

L'anima etrusca di Firenze si dispiega attraverso il filo di una storia antica arrivata fino a noi attraverso testimonianze, reperti, ma anche racconti e suggestioni di coloro che hanno saputo rintracciare in quella civiltà i segni dell'identità storica, politica e culturale della città.

Gli Etruschi furono il popolo che fieramente aveva governato il territorio sul quale sarebbe sorta la colonia romana di *Florentia*. La tradizione repubblicana romana e la politica di indipendenza etrusca divennero i frutti di una duplice eredità che passò nella storia cittadina come elemento di forza per rinsaldare quell'ideale di *libertas* tanto caro ai fiorentini. Anche con il definitivo consolidamento della dinastia Medici al governo, il mito etrusco proseguì nella sua rinascita, divenendo parte fondante del progetto del *Magnus Etruriae Dux* Cosimo I, volto a saldare in un'ideale continuità politico-culturale l'antica Etruria e la Toscana medicea.

La vivacità artistica nata sotto il segno della civiltà etrusca animò l'interesse dei fiorentini dagli inizi del Quattrocento: umanisti e artisti ricercarono manufatti e reperti fino a quel momento ignorati e li considerarono preziosi e importanti al pari dell'arte greca e romana. Molte di queste tracce sono raccolte nella mirabile collezione del Museo Archeologico Nazionale – scrigno di tesori come la *Chimera* di Arezzo, l'*Arringatore* e la *Minerva* – o nella sezione etrusca della splendida villa Corsini a Castello.

L'augurio è che le opere presenti in mostra possano colpire l'immaginario dei visitatori ed aiutare a tessere altri fili di questa ricca storia che lega Firenze con la sua anima etrusca.

Elisa Paoli

Benchè in un complesso scenario secolare l'arte etrusca abbia conosciuto stili ed evoluzioni vaste ed eterogenee, ciò non ha impedito che nell'immaginario collettivo venissero a far presa alcuni elementi che ancora nella società contemporanea identificano le forme schiette, pure ed essenziali della plastica etrusca. Se già la sensibilità della Toscana medicea ne riconosce il fascino, nasce nell'Ottocento un preciso intento scientifico di riscoperta e valorizzazione, alimentato da archeologi, intellettuali, aristocratici viaggiatori e collezionisti, anche attraverso gli scavi e le prime documentazioni fotografiche. In seguito le correnti artistiche dell'inizio del Novecento come il cubismo, l'espressionismo, il fauvismo e il futurismo trovano nella razionalità essenziale e nella schiettezza formale dell'arte etrusca determinate risposte alle esigenze di reazione al condizionamento dei volumi di matrice classica. Detto ciò, è comprensibile come gli artisti contemporanei possano essere orientati verso espressioni che richiamino tali stili arcaici, ma come pretesto per parlare d'altro, non per ancorarsi all'ambito di un mero citazionismo o di un ammirato omaggio. L'interesse verso linguaggi figurativi di matrice mediterranea-arcaica, non solo greco-romana, è funzionale ad accogliere le radici della nostra identità, che non deriva solamente dalla classicità, ma che recupera il senso della cultura materiale, attraverso pittori e scultori quasi *naïf*, artigiani, vasai, ceramisti e designer. Ognuno di questi guarda al mito dell'Etruria da un punto di osservazione sempre nuovo, sobrio, stravagante o bizzarro, ma perennemente rivolto oltre il confine dell'orizzonte stabilito dagli accademici, dagli studiosi e dai critici. Tramontata l'Etruria di grandi del Novecento come Arturo Martini, Massimo Campigli e Marino Marini, gli artisti contemporanei sono pellegrini in viaggio verso un ipotetico futuro, ma con il desiderio e la curiosità di lanciare ed affrontare nuove sfide.

Ilaria Magni
critico d'arte

Siamo alla prima edizione della 'Biennale Internazionale dell'Etruria'! Un progetto a cui non mancano certo delle buone prospettive di successo. Le basi ci sono tutte: un legame di riferimento con un territorio esteso di immensa bellezza e di valore storico artistico culturale nonché un programma che include tutte le arti e l'intercomunicazione fra artisti di ogni paese. Dopo la prima presentazione tenutasi a Roma nello scorso mese di marzo, la seconda tappa d'obbligo era la Toscana, terra a cui i Tusci diedero nome e ricchezza.

Nel ringraziare il Presidente Eugenio Giani per aver accolto questa iniziativa, tengo a manifestare quanto sono felice ed orgogliosa di aver avuto l'opportunità di organizzare una mostra per far conoscere a Firenze questo progetto e ringrazio tutti gli artisti che hanno con entusiasmo accolto l'invito a farne parte. Nomi di rilievo ed opere di alta qualità sintetizzano efficacemente quanto le radici storiche siano determinanti nel linguaggio artistico. Ho cercato di fare un percorso nel tempo, un richiamo all'antico, al passato, e poi una progressione verso una visione contemporanea e futuristica. Oggi si parla di Intelligenza Artificiale, ma nulla saremmo senza la grandezza di chi ci ha portato fin qui. Grazie all'arte ed al duro lavoro degli artisti che ci fanno vivere emozioni e ci incoraggiano per affrontare un incerto futuro.

Rosanna Ossola
curatrice della mostra

Scultura



Nudo, 1983, legno, 172x32

GIULIANO AZZONI

Giuliano Azzoni nasce nel 1953 sul tavolo di cucina nella casa di Terranuova Bracciolini, Arezzo. Da scolaro si presenta intelligente ma scostante, già nell'infanzia il disegno, le discipline artistiche e lo sport, diventano un mezzo espressivo e rivelatore dell'irrequietezza del giovane. Il percorso scolastico si interrompe nel mezzo delle scuole superiori e dopo varie esperienze lavorative. Nel 1977 viene assunto in fabbrica come metalmeccanico. Nel 1979 sposa Angelina, dalla quale avrà un figlio, Marco.

È con la nascita del figlio che l'attività artistica prende forma diventando una componente essenziale della sua vita. Inizia così a dipingere e scolpire pietra e legno in una cantina nel centro storico di Terranuova, sostenuto anche dall'esperienza di altri artisti locali, coetanei e non, che frequentava abitualmente.

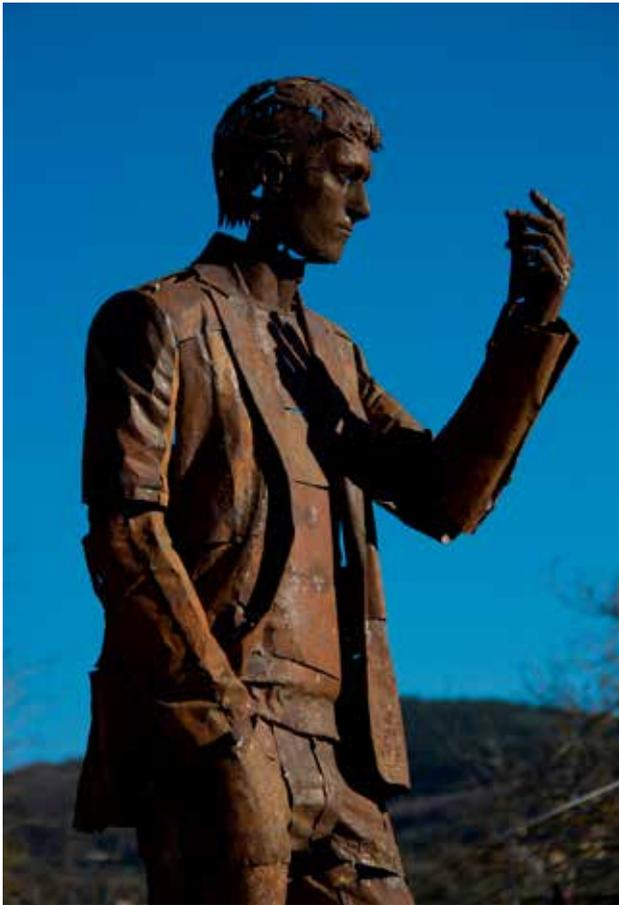
Nel 1986 inaugura nell'oratorio S. Benedetto di Terranuova Bracciolini la sua prima mostra personale, evento a cui seguiranno altre esposizioni sul territorio Toscano. Dal 1989 inizia una impor-

tante stagione di mostre personali in Svizzera nelle città di Zurigo e Basilea, per poi passare alle grandi manifestazioni fieristiche d'arte in Italia e all'estero. Contestualmente evolve il suo linguaggio espressivo, abbandonando i temi retorici dell'arte per caricarsi di erotismo, simboli religiosi e politici tra corruzione e innocenza.

Nel 1999 iniziano seri problemi di salute e l'attività lavorativa subisce un brusco arresto. Seguono anni difficili, accompagnati da un grande torpore creativo, tuttavia, a poco a poco, Azzoni ritroverà nuova linfa creativa che vedrà luce e sintesi nella *Mostra Internazionale dell'Antiquariato* a Roma nel 2010.

Nel 2011, a seguito di un forte peggioramento del suo stato di salute, Azzoni mette fine alla sua vita, lasciando un patrimonio di opere di rara suggestione.

Importanti mostre gli sono state dedicate dopo la sua morte, fra le quali nel 2019 *Se.Me* a Montepulciano, presso il Museo Civico Pinacoteca Crociani.



Scultore, 2007, ferro di recupero, cm. 181 x 55 x 60

MATTEO BARONI

Nato a Firenze nel 1977, frequenta l'Istituto d'Arte dove si diploma nel 1996 e, successivamente, consegue la laurea in arte contemporanea presso il Central St. Martins College of Arts and Design di Londra. Trascorre parte della sua vita nella capitale del Regno Unito, dove lavora come intagliatore. Il percorso universitario gli permette di esplorare l'uso di diverse tecniche e materiali confrontandosi con la scena artistica contemporanea. Forse è proprio l'ambiente londinese di inizio millennio che stimola l'artista portandolo verso riflessioni più ampie, insinuando in lui la possibilità di esprimere la propria arte attraverso ciò che la società pare avere già consumato, logorato, messo da parte: nel 2007 infatti, Matteo Baroni prende la decisione di realizzare le proprie sculture partendo esclusivamente dai materiali di scarto. Incomincia così un percorso di ricerca e di espressione artistica ad impatto zero. Davanti alle sue opere lo spettatore ha molteplici possibilità: soffermarsi sul realismo dei dettagli delle "mani" di rame e ferro, oppure lasciare che lo sguardo attraversi

le sue figure, trasformando la nostra esperienza in un qualcosa di metafisico, intimo, soggettivo. L'artista infonde vita alla materia, la fa vibrare, coniugandola con la luce. Le sue sculture raccontano un processo di trasformazione delle cose, testimoniano una profonda metamorfosi resa possibile solamente grazie alle cure del tempo e del lavoro umano. Nelle opere di Baroni non esiste un'unica chiave di lettura, bensì la sua è un'arte piena di possibilità interpretative, ovvero, sta al nostro occhio e al nostro animo assegnare un significato alle opere. Da segnalare, fra le sue mostre più rilevanti, la personale *Solo Show* a Firenze nel Museo Stibbert (2017- 2018) e l'installazione *Flockers* esposta nella Piazza dei Tre Re, Serre Torrigiani, Firenze (2019).



Vortice, 1969, resina e ferro, 59x40x42h.

CLAUDIO CAPOTONDI

Claudio Capotondi nasce a Tarquinia nel 1937. Dopo aver vissuto tra Roma e New York si trasferisce a Pietrasanta, vicino alle cave di marmo di Carrara, dove crea e intaglia personalmente le sue sculture. Vanta 19 opere d'arte pubbliche collocate in Italia, Stati Uniti, Giappone, Libia, e mostre personali e collettive in molte città del mondo. Fra le più importanti è certamente da segnalare la mostra del 2005 nel Palazzo Mediceo di Seravezza (LU) dal titolo "Al verso e al contro". Per la rigosità nel suo lavoro si può certamente definire un artista d'altri tempi, in cui la componente del lavoro fisico artigianale è strettamente connessa al pensiero filosofico e matematico della fase progettuale che precede la produzione artistica. Il rigore progettuale che precede la realizzazione effettiva è sempre preciso e raffinato con un'attenzione sia alle singole parti che all'insieme. Protagonista è un'articolazione dinamica degli spazi che a grandi linee sono riconducibili a equazioni matematiche e figure geometriche. Come sottolinea Nicola Miceli, sembra quasi che "la topografia interna

del corpo scultoreo sia un traslato della psiche in cui il reale e il virtuale si fondono in una sorta di mirabolante architettura plastica governata dal paradosso prospettico e dal principio della continuità spaziale". Dopo aver terminato l'Istituto Tecnico di Viterbo (1956), consegue il diploma presso la Scuola Superiore d'Arte di Roma (1958), e frequenta la Scuola Libera del Nudo nel 1963, quando espone per la prima volta con una personale alla Libreria "Terzo Mondo" di Roma. Prende parte al "Gruppo Girasole" di Roma dal 1964 al 1967, quando riceve una borsa di studio dall'Accademia Internazionale di Salisburgo. Nel 1969 viene invitato al Simposio Internazionale di Lindabrunn (Austria) con conseguente collettiva al Museo della Secessione di Vienna. Riceve menzione nel Catalogo "Bolaffi Scultori Italiani" (1972; 1977; 1984) ed il "Premio Michelangelo", Città di Carrara (2000).



Cavallo, 1970, bronzo, 35x30x43

SAURO CAVALLINI

Nato a La Spezia nel 1927, la carriera artistica di Sauro Cavallini inizia però a Firenze nei primi anni 50. Nel 1957 aprì il suo studio nel centro fiorentino e nel 1960 si è poi spostato a Fiesole dove ha vissuto e lavorato in una grande casa circondata da parco. Le sculture di Sauro Cavallini hanno ricevuto molti premi, fra cui il *Fiorino d'oro* a Firenze e la *Fiandra d'oro* a Genova. Lavora su commesse per grandi monumenti destinati a prestigiosi ambienti: il *Monumento alla pace* nel Palazzo degli affari di Firenze, *Il Monumento alla vita* nel Palazzo dei diritti umani di Strasburgo e molte altre opere in piazze pubbliche internazionali. Numerosissime le sue mostre a iniziare dalla prima personale a Livorno nel 1958, fino a concludersi nel 2010 in cui partecipa in collaborazione con l'archistar Ron Arad e la casa di moda francese Notify ad un progetto che coinvolge il suo *Monumento alla Pace al Palazzo degli Affari* di Firenze in occasione di *Pitti Immagine Uomo*. Questa sarà la sua ultima comparsa ufficiale prima di ritirarsi nel suo studio di Fiesole per portare a termine la sua biografia a testimonianza

di una intensa vita lavorativa. Si spegne nel suo studio il 27 luglio del 2016. Dal 2017 nel suo laboratorio nasce un centro studi dedicato alla sua produzione artistica. Da quel momento il Centro Studi Sauro Cavallini viene invitato a molte importanti mostre, in Italia ed all'estero, a partire dalla grande esposizione personale pubblica *Intrusioni* nella città di Fiesole, e la partecipazione alla XI Edizione della Biennale Internazionale dell'Arte a Firenze (Florence Biennale) quando l'artista viene insignito del *Premio Internazionale Lorenzo il Magnifico* alla Carriera. Nel 2019 presso il Museo Nazionale di Ravenna (San Vitale) alcune opere di Sauro Cavallini vengono esposte nella collettiva *Il Mestiere delle Arti*, in colloquio con altri artisti tra cui Igor Mitoraj, Jean-Michel Folon, Giacomo Manzù, Mimmo Paladino, Ivan Theimer, Giuliano Vangi, Kan Yasuda, Pietro Cascella e Mario Ceroli.



LUCIANO LONGO

Diplomato al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Venezia, Luciano Longo vive ed opera a Treviso. Figlio d'arte, dal padre Luigi, affermato nell'affresco e nella decorazione, riceve una solida formazione di tipo figurativo. Lo studio delle opere classiche ne segna profondamente il carattere artistico tanto che, dopo una giovanile produzione astratta, ritorna all'analisi del corpo umano, soprattutto nelle sue relazioni spaziali. Esordisce pubblicamente all'inizio degli anni '70. Durante l'esperienza veneziana entra in contatto con importanti pittori e scultori come Emilio Vedova ed Alberto Viani, con musicisti e poeti, come Luigi Nono e Rafael Alberti, e con uomini di teatro. Realizza scenografie per il teatro e la televisione (Rai, Antenna 3, etc.), decorazioni pittoriche e scultoree e opere monumentali che si trovano in numerose ville del nord Italia. Ha esposto a livello nazionale e internazionale presso gallerie, musei, ed altri spazi pubblici e privati. Sue opere sono in permanenza in pinacoteche e luoghi pubblici in Europa e nel mondo. Un

suo bronzo in particolare è esposto al Museo Nazionale d'Arte Moderna di Sofia.



Piccola Eva, bronzo con patina a fuoco policromo, cm. 40h

LEA MONETTI

Spazia dalla pittura, alla scultura, al ritratto, ed è esperta in tecniche antiche e affresco. Segue i corsi dell'accademia di Firenze per poi passare negli anni '70 alla "Scuola della Realtà" di Pietro Annigoni a Firenze. Successivamente lavora come assistente e restauratrice agli affreschi strappati nello studio di Bruno Saetti a Montepiano (Prato). Negli anni '80 realizza affreschi e sculture per numerose chiese ed edifici pubblici: *Eva, il serpente e l'angelo*, affresco, sala polivalente, Grosseto; il *Crocefisso* e *La via Crucis* per la chiesa della S.S. Assunta, Porto S. Stefano; *Resurrezione e deposizione*, affresco staccato e *Via Crucis monumentale*, Chiesa di Cellere, Viterbo. È di quel periodo una mostra di affreschi staccati a Il Cairo, organizzata dal Ministero degli Esteri e, successivamente, una sua personale a Mosca in Russia e Wolfsburg Germany. Inizia quindi un lungo e solitario percorso di esposizioni personali che la portano dal Museo della B.M.W. di Monaco di Baviera, a Berlino ed un fortunato tour di mostre personali nell'Europa settentrionale, con grande successo

personale e artistico. Nel 2011 riprende l'attività espositiva a Firenze come scultore di indiscusso successo e stima nell'ambiente accademico fiorentino. Le sue sculture sono presenti in numerose selezionate gallerie. Il lavoro di Lea Monetti è stato equiparato dai critici d'arte a Frida Kahlo e Artemisia Gentileschi. Vittorio Sgarbi inserisce la scultura della Monetti fra le maggiori del '900 italiano coniato per lei l'espressione *Nuovo Feminesimo*: la figurazione femminile affrancata dalla schiavitù dell'occhio maschile. Per le sue qualità artistiche ed umane, Lea Monetti ha ricevuto numerosi riconoscimenti, fra cui la nomina di *Commendatore della Repubblica*, *P.H.F. Rotary International Club*, *Scultore ufficiale del Soroptimist Italiano*. Nel 2015 è stata proposta *Paolante D'onore* dalla Antica Compagnia del Paio fiorentina e candidata al *Grifone d'Oro* della sua città.

Donna con bambino, 2015, h. cm. 49



ALESSANDRO ROCCHI

Alessandro Rocchi nasce a Roma nel 1951, ma vive e lavora a Mentana. A Roma consegue prima il diploma di maestro d'arte e successivamente la maturità artistica. Le tracce del suo estro sono evidenti nei suoi primi dipinti, nei suoi esercizi sulla figura e nei suoi studi sulla metafisica avvenuti nella giovinezza. Continue ricerche portano a consolidare la sua maturità artistica attraverso l'uso di più tecniche, che comprendono il bassorilievo, creazioni tramite l'uso della ceramica e il Raku. A volte nei suoi lavori utilizza materiali di risulta come, ferro, legno, vecchi utensili, tessuti. Studia la fusione del vetro congiuntamente alla terracotta. Da subito inizia la pratica della scultura a tutto tondo e questo esercizio sembra proprio essere quello che più gli dà modo di esprimere la sua creatività. Con lo scorrere del tempo la scultura tramite la modellazione dell'argilla, come lui confidenzialmente la definisce, diventa l'essenza del suo tragitto esistenziale. Dopo le decennali ricerche di modellazione sulla figurazione con continue reinterpretazioni che si rifanno spesso

sulla figura della *maternità*, ultimamente si dedica ai bassorilievi in terracotta che denomina *Le mutazioni*. Questi bassorilievi non li concepisce in maniera classica, ma del tutto innovativa e moderna, rifacendosi a letture e studi sulla dinamica pittorica e vulcanica di alcuni artisti degli anni '50 come Emilio Vedova, Jackson Pollock, corrente pittorica denominata *Action Painting*, dove l'azione incontrollata descrive l'opera. Contemporaneamente nella modellazione figurativa produce il ciclo *Incontri Inconsueti*, affascinato dagli illustri e celebri scultori del '900, come Henry Moore, Amedeo Modigliani, Salvador Dalì, Giacomo Manzù.



Astro, 2018, ferro e scarti industriali, diam. cm. 100

CHARLES SKAPIN

L'artista nasce a Guanare, in Venezuela, e si afferma nella terra paterna, la Slovenia, facendosi notare fin da subito per la sua attitudine a unire artigianato e scultura, non richiamando un semplice senso estetico, ma anche spirituale. Non a caso il suo laboratorio-bottega Labor Art si trova all'interno della sede di Nuovi Orizzonti Onlus, comunità che promuove il suo lavoro e che interviene in tutti gli ambiti del disagio sociale, favorendo la condivisione attraverso elementi psicologici e spirituali. L'artista oggi, che è anche musicista ed ecologista, abita a Ricasoli, presso Montevarchi, in Toscana, dove, con il suo citato laboratorio, si sta facendo conoscere anche al pubblico italiano. Nei suoi lavori si ritrova la passione per la musica, alla quale dedica un ciclo, composto da violini, viole, violoncelli, pianoforti, che talvolta diventano delle vere e proprie lampade. Si tratta di oggetti dalla pregiata fattura, dove Skapin dimostra la sua capacità di lavorare il ferro battuto. Alcune di queste sculture hanno un sapore estetico e "da salotto", in altre invece si ravvisa il suo senso più squisitamente

artistico, e qui l'autore si diverte a giocare con le forme e coi materiali, utilizzando anche i più bizzarri. Accanto alla musica è molto caro allo scultore anche il tema della nave: infatti sono molte le caravelle e le più variegate imbarcazioni a cui egli dà vita, grazie all'utilizzo dell'amato ferro battuto e del tessuto per le vele. Charles Skapin grazie anche all'utilizzo di materiali di recupero, realizza opere che coniugano piacere estetico e spirituale, sia sotto il profilo artistico che del design.

La chimera", 2012, terracotta, 40x38x43h



GIANFRANCO STACCHI

Gianfranco Stacchi frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Roma e successivamente si laurea in architettura a Venezia. Partecipa a più di 300 tra eventi, mostre collettive e personali. Le opere esposte in questa iniziativa appartengono a due cicli diversi ambedue ispirati all'arte etrusca sia nel tema che nei materiali. Il primo, la *chimera*, animale mitologico alato, composto da parti di vari animali. L'opera rappresenta un essere "alieno" volumetricamente scomposto, nel tentativo di creare nell'osservatore l'idea della complessità e della sedimentazione di più culture: asiatica, greca, italica. Come ricorda Werner Keller: *"Furono gli etruschi coloro che, molto prima di Roma, nel momento del trapasso tra preistoria e storia, edificarono nel cuore d'Italia un'alta civiltà, ponendo le fondamenta della futura ascesa dell'Europa"*. Il secondo, il *gorgo*, realizzato in ferro con una tecnica mista forgiato e assemblato. Anche qui ci riporta ad una stirpe di grandi navigatori che hanno esteso il loro dominio in tutto il Tirreno. Quest'opera è una composizione di mutevoli punti di vista che

creano molteplici prospettive che suggeriscono una soggezione del movimento "vorticoso" della fragile imbarcazione.

Pittura



L'attimo, 2015, olio su tela, 100x130

MAURIZIO AVI

Nasce nella campagna romana a Zagarolo (Roma) nel 1953, da padre ebanista e madre cantante lirica. Qui inizia la propria formazione a contatto con la natura e nel laboratorio del padre, fin quando lo scultore Giuseppe Uncini lo 'scopre' all'Istituto d'Arte Roma 1 e con lui realizza preziosi gioielli d'autore. La sua grande passione per l'arte lo porta fin da giovane a frequentare le gallerie e lo studio di diversi artisti e a intraprendere la collaborazione con il maestro Sergio Paternostro della ditta "Bulgari", dove Avi completa la sua formazione di orefice, specializzato nella scultura di pietre preziose. Con il maestro S. Paternostro Avi espone nelle più note vetrine di Roma, ed è proprio nella gioielleria di Mario Masenza che conosce gli artisti Mura, Cannilla, Capogrossi, Lorenzetti e soprattutto il maestro Gino Guida, nel quale troverà un punto di riferimento per la propria preparazione pittorica. Infatti, parallelamente alla creazione di opere di gioielleria per le più importanti vetrine di Roma, l'artista in privato continua a disegnare a matita e a dipingere ad olio su tela

nature morte e ritratti trasfigurati di soggetto quotidiano. Dopo le mostre romane (la prima personale nel 2005 alla Galleria Cassiopea) e visti i riscontri di pubblico, collezionisti e critica oggi Maurizio Avi partecipa a eventi nazionali e internazionali, quali la V^a collettiva d'arte contemporanea *Arte Italiana tra forma e colore* di Bratislava nella sede del prestigioso Palazzo Palfy, *Biennart Umbria* (primo premio), *Premio Pesaro* (vincitore); l'artista collabora quindi con il *Progetto D'IO* al Museo della Permanente di Milano, e le sue opere nel sono state esposte, tra l'altro, alla *Biennale di Roma*, alla collettiva *Grand'Art* di Venezia e in diversi luoghi, nell'ambito di un progetto di esposizione itinerante iniziato nella sede del comune di Galatone in Puglia.



Donna velata, 2013, foto su plexiglas su base materica, 100x120

MADDALENA BARLETTA

Maddalena Barletta nasce a Verona e si trasferisce a Bologna, ottiene il diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti e frequenta il Dams per poi passare alle lezioni di fotografia del maestro Franco Fontana. Segue lo studio dell'affresco, tecnica che caratterizzerà il suo lavoro per molto tempo. È infatti "la materia grossa che sa di muro", i colori slavati, i segni sotterranei che suggeriscono solo forme, gli alfabeti dimenticati, i simboli preistorici il centro del suo lavoro. Dai Writers metropolitani alle incisioni rupestri ai vecchi manoscritti. Un lavoro che nasce da lontano ma vive nel contemporaneo. Successivamente la sua ricerca si muove attorno alla fotografia rivisitata – al di là della tecnica – ma solo considerata come altro pennello.



Tango, 2008, olio su tela, 60x80

CARMELO BOLOGNESE

Carmelo Bolognese (1935-2014) nasce a Carpignano Salentino (Lecce). Studia dapprima all'Istituto d'Arte di Lecce e poi di Firenze, dove è allievo di Alberto Caligiani e Alessandro Parronchi. Diventa docente di materie artistiche all'Istituto d'Arte di Parabita e di Poggiardo (Lecce) e poi al Liceo Artistico di Firenze, fino a ricoprire, dal 1974 al 1994, il ruolo di Preside.

In età più matura si dedica a tempo pieno all'attività pittorica cogliendo nuovi scenari ispiratori attraverso numerosi viaggi all'estero: lasciandosi influenzare positivamente ed emotivamente dalle novità, riporta su tela sensazioni e percezioni vissute, con tecniche pittoriche che risulteranno innovative, dinamiche e spiazzanti. L'artista invita il fruitore ad abbandonarsi totalmente alla contemplazione dell'opera, lasciandosi trasportare nel viaggio dei sensi. L'esplosione cromatica delle sue opere conduce l'osservatore ad un'elegante recupero di istintività e porta a evocazioni oniriche ricche di suggestioni intimiste. Composizioni costruite su vortici di linee, punti, curve e trame di luce, unite a raffinati accosta-

menti di colori e di segni, creano percorsi che richiamano a tradizioni arcaiche di mondi lontani e a memorie dimenticate. La densità del vissuto si trasforma in poesia, in ritmi armonici, da recepire con gli occhi del sogno in nuove inattese visioni.

Nell'arco della sua carriera professionale Carmelo Bolognese partecipa a numerose rassegne collettive e mostre personali. Consegue premi e riconoscimenti vari, mentre le sue opere figurano in molte raccolte private e musei nazionali ed internazionali.

Hanno scritto di lui: U. Barlozzetti, R. Biason, M. Bucci, G. Caldini, T. Carpentieri, L. Centi, B. Chiarini, G. Corti, V. Faccenda, R. Federici, C. Marsan, G. Morrocchi, V. Pagano, T. Paloscia, E. Panareo, S. Spedicato.



La Fanciulla dei Flauti, 2019, Acrilico e tecnica dell'affresco - 100 X 70

FABRIZIO DESSÌ

Fabrizio Dessì nasce nel 1954 a Simaxis, presso Oristano. Dal 1970 l'amore per la pittura diventa fondamentale nel suo percorso di vita. Attraversa un periodo pittorico particolarmente legato alla sua terra natia, realizzando dipinti e poesie con storie di paesaggi, terre aspre e angoli di Sardegna – isola che definisce meravigliosa ma avara con i propri figli – fino a che un cambiamento di vita lo porta a emigrare nel 1972 in Friuli.

La passione per il disegno e la pittura, unita all'amore per la storia, la geografia e le scienze umanistiche, portano l'artista ad intraprendere un percorso di formazione attraverso i musei del mondo per conoscere l'arte dell'antica Roma, del mondo Etrusco, fino all'arte dei grandi maestri europei esposti a Parigi, Madrid, Londra, Barcellona, Vienna e Amsterdam solo per citarne alcuni.

Negli ultimi vent'anni Fabrizio Dessì si lega all'arte figurativa contemporanea, realizzando centinaia di opere con tecniche diverse e materiali eterogenei come materie plastiche, stucco

e altro ancora, Sceglie di usare i colori acrilici per creare tonalità e sfumature inedite nelle forme più disparate

Arriva a coniare il termine *Astrattismo Figurativo Riconoscibile* per indicare un'opera che lascia spazio alla libera interpretazione mantenendo riconoscibile la sua anima: un modo per accompagnare lo sguardo di chi osserva all'interno di un mondo sconosciuto che lo faccia sentire sempre a casa

Oggi, in tempi maturi, la sua professione vanta la partecipazione a mostre importanti come il Luxembourg Art Prize e Arte e Laguna Prize di Venezia. Ad esse si aggiunge un tour italiano, denominato *Indaco Tour*, un sodalizio tra arte e cittadini interessati ad approfondire la conoscenza dell'arte contemporanea attraverso il punto di vista dell'artista.

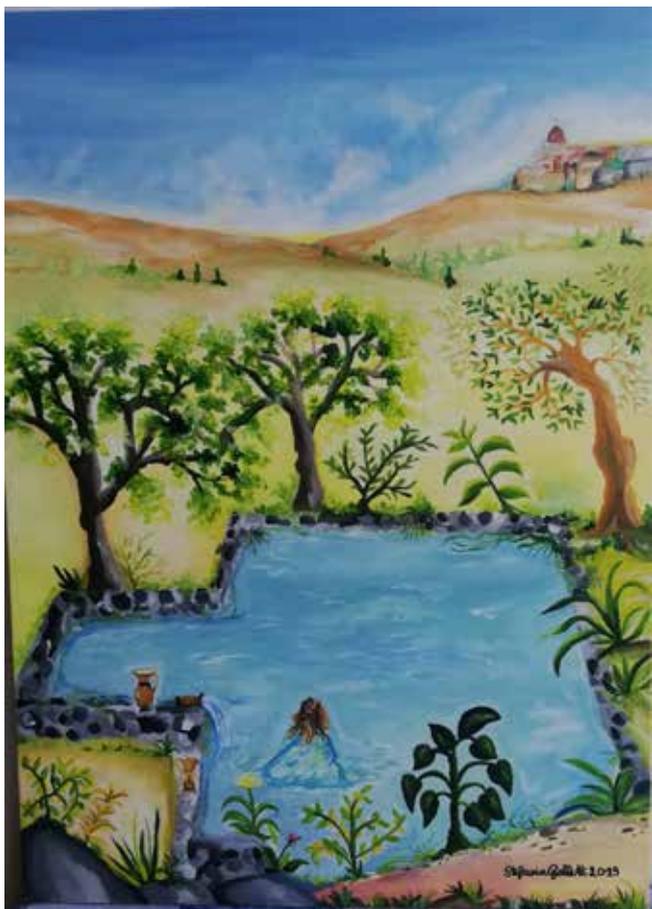


Cielo di Gio.ja", 2016, t.m. acrilici su tela, 100x80

RENÈ FABBIOCCHI

Pittrice-filosofa italiana di origine abruzzese, appassionata di metafisica e neurolinguismo, Renè Fabbiocchi ha all'attivo numerosi anni dedicati a studi e ricerche a livello internazionale (Inghilterra, Francia, U.S.A., Germania, Giappone, ecc.). Vive a Monaco di Baviera da oltre 25 anni, con vari soggiorni a Teramo, sua città natale. Altre sue città d'elezione sono: Roma, Venezia, Parigi, Tokyo, Vienna e New York. Durante la sua formazione alle Magistrali ha avuto la fortuna di avere tra gli insegnanti Fulvia Celommi, allieva dell'enciclopedista Natalino Sapegno. Nel 1979 si laurea con il massimo dei voti presso l'Università di Lingue e Letterature Straniere di Pescara con la tesi *Ut pictura poesis: Pittura & Poesia in Dante Gabriel Rossetti*. Subito dopo ottiene una Borsa di Studi per la Warwick University (G.B.) per continuare con grande entusiasmo la sua carriera di ricercatrice accademica. Nel 1981 a Monaco di Baviera, presso l'Accademia di Belle Arti, inizia a dipingere e ad esporre le sue ricerche trovando sostegno in persone come il Prof. Rudolph Seitz. Il

Prof. Reimers della Scuola Superiore di Cinema, Dipartimento di semiotica, e il Direttore del Bayerische Residenz Theater, Frank Baumbauer, comprendono il suo desiderio di soggiornare e studiare in Giappone. Dopo aver studiato per un anno la lingua giapponese presso l'Università di Monaco di Baviera ed aver frequentato i corsi di letteratura e strutturalismo francese alla Sorbonne di Parigi, finalmente raggiunse il Giappone. Durante gli studi parigini conobbe Camilla Halvarson, che pure esercitò un'influenza decisiva nel recupero dei più antichi valori spirituali. Già all'età di 26 anni cambia il suo nome in Renèe, in omaggio alle *Memoire* di Magritte, e inizia a studiare calligrafia zen, shodo, il teatro Noh e le arti spirituali. La sua particolarità in arte consiste nell'operare visualizzazioni dell'anima, del suo mistero, dei suoi percorsi, delle sue trasformazioni tra la vita e la morte, delle difficoltà a realizzarsi.



Il tepore dell'acqua, 2019, acrilico su tela, 70x50

STEFANIA GALLETTI

Stefania Galletti ha sempre avuto la passione per l'arte in tutte le sue espressioni. Per questo motivo si è iscritta al Liceo Artistico Statale di Latina, dove ha conseguito il diploma nel 1986. In seguito ha continuato a coltivare la passione per l'arte, frequentando corsi di pittura su stoffa, pittura su vetro, pittura su ceramica, legno e altri materiali. Le sue opere di Stefania Galletti adottano in prevalenza uno stile naïf e un metodo di pittura intuitivo, non basato su regole accademiche e prospettiche, libero da ogni vincolo. L'uso dei colori copre la gamma delle tonalità dalle più scure alle più chiare, con abbinamenti dettati dal gusto personale dell'artista. Anche la scelta delle tecniche pittoriche varia a seconda del momento creativo e della scelta del tema di ogni singola mostra. Rappresenta con piacere e entusiasmo la natura in tutte le sue forme e colori. La sua visione della realtà, a volte fantasiosa, rispecchia ciò che l'artista vorrebbe vedere intorno a sé.

Stefania Galletti ha iniziato ad esporre le proprie opere dal 2017 nei seguenti eventi : a di-

cembre 2017 al Circolo Cittadino di Latina, ad aprile 2018 alla Casa del Combattente di Latina; a giugno 2018 al Circolo Cittadino di Latina; ad agosto 2018 a Sabaudia una mostra dal titolo *I colori dell'acqua* con la collega Ida Costa e il patrocinio dell'Ass.ne One Nouveau Culture per i Salotti Culturali; a novembre 2018 a C.C. Morbella una mostra collettiva con il patrocinio dell'Associazione Culturale Blues Alchemia Live; a novembre 2018 una personale di pittura presso la Casa del Combattente di Latina; ad aprile 2019 al Museo della Terra Pontina Latina dal titolo *Incontro con l'autore* patrocinato dall'Associazione Beethoven; a maggio 2019 una personale di pittura presso la Casa del Combattente di Latina dal titolo *Natura forme e colori*, a giugno 2019 una collettiva con Elisabetta Bertulli e Isolina Mariotti presso Villa Riccio Roma, infine a giugno 2019 una collettiva d'arte presso l'Ambasciata della Repubblica Araba d'Egitto a Roma.



AGNR32, 2019, pittura murale, inchiostro su tela libera, 97x87

ALBERTO GALLINGANI

Alberto Gallingani nasce a Firenze, città in cui oggi vive e lavora. Dopo un primo momento di esperienze pittoriche a carattere realista, dal 1961 inizia a collaborare con gli artisti dell'area dell'astrazione fiorentina con opere nell'ambito della Pittura di Nuova Realtà. Frequenta la Galleria Numero di Fiamma Vigo nella quale, giovanissimo, tiene la sua prima personale. Nel 1965 vince una borsa di studio per giovani artisti bandita dal Comune di Firenze. Nel 1969, redige il Primo Manifesto della Pittura di Nuova Realtà. È il 1971 quando fonda con altri artisti fiorentini lo Studio d'Arte Il Moro e con loro aderisce al Manifesto della Morfologia Costruttiva. Nel 1973 nasce *Geometria Utopica*, ciclo che mette in risalto i valori ideologici nei rapporti umani. È del 1976 l'allestimento *Ho disegnato sul pavimento un quadrato di 50 centimetri di lato* e tiene, nel 1977, la sua prima performance, *Ho dipinto con il bianco*. È l'inizio di un periodo di intense esperienze che lo portano fino alla marginalità della Mail Art. Nel 1978 fonda con Gianni Becciani *Art in Opposition*, la prima rivista, in

Italia di Arte Postale. È invitato alla XVI Bial de Sao Paulo – Arte Postal a cura di Walter Zanini (1981). Nello stesso periodo realizza foto dipinte e nel 1979 la pittura riemerge totalmente. Nasce il ciclo *Lettere da Berlino* (1982-1986). Dal 1981 la sua attività esce dai confini nazionali trovando in Europa terreno fertile per la sua espansione. Dal 1992 il lavoro si evolve verso la complementarietà dei linguaggi. Nel 1998 nasce la GALLINGANI&associati. Partecipa alla 50° Biennale di Venezia (2003) Sezione Extra 50 – Progetto Brain Apartment Curatori Emilio Morandi e Guglielmo Di Mauro. Nel 2003 fonda con altri artisti ZEROTRE Movimento per l'Arte Effimera. Dal 2004 GALLINGANI&associati produce video. Oggi il suo lavoro è molto apprezzato in Italia e all'estero a testimonianza della vocazione internazionale che ha sempre avuto.



Angolo Mediterraneo, 2018, olio su tela,
120x110

MILOT

Alfred Mirashi, in arte Milot, è un pittore e scultore italo-albanese. Nasce in Albania nel 1969 e vive in Italia dal 1991. Nel 1997 vince una borsa di studio Socrates Erasmus per la University of Art & Gesign Loughborough in Inghilterra. Nel 1999 si diploma in pittura all'Accademia di Brera a Milano, trascorre un periodo a a Napoli e oggi abita a Firenze.

Nel 2003 realizza una personale al Maschio Angioino di Napoli dal titolo *Le Veneri di Milot*. Curata da Francesco Poli e di Eduardo Cicelyn e realizzata in collaborazione con il Comune di Napoli e la Regione Campania e con il patrocinio dell'Ambasciata Albanese d'Italia, la mostra stabilisce un punto fermo nella ricerca concettuale e stilistica dell'artista, visibile attraverso la serie di grandi tele intitolate *Angolo del Mediterraneo*.

Nel 2015 partecipa alla Biennale di Pechino. Nel 2016 è nominato professore all'Università di Arte e Design di Jinan, Shandong, Cina.

Lungo la sua carriera, Milot ha ottenuto rico-

noscimenti prestigiosi, come la medaglia d'oro in pittura al Barbican center di Londra, il premio Excellence d'arte contemporanea 2010 al Napoli Cultural Classic e il Premio Arte Roma 2016.

Il simbolo che contraddistingue la ricerca artistica di Milot è la chiave, intesa come metafora di apertura e dialogo tra i popoli. Il riferimento è anche alla sua personale vicenda biografica di esule albanese emigrato in Italia: al comune di Cervinara, in terra sannita, ha dedicato infatti una gigantesca chiave in segno di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta.

Dell'artista ha detto Ferdinando Creta, ex funzionario della Reggia di Caserta e oggi direttore del museo d'arte contemporanea di Benevento: "da parecchi anni ho seguito il percorso artistico di Milot. Realizza le sue chiavi in varie forme estetiche, le contorce o le distende a seconda dello stato d'animo che vuole esprimere. Anche nei dipinti cerca emozioni per aprire i cuori alla gioia e all'amore".



Move Up, 2019, t.m. acrilico su tela, 100x130

ANTONIO MURGIA

Antonio Murgia nasce in Sardegna nel 1956. Compiuti gli studi in arte e cinematografia, vive e lavora nel Nord Italia per molti anni. Attualmente vive a Cagliari. La sua produzione artistica è improntata alla versatilità e alla sperimentazione continua di linguaggi espressivi diversi. Tema ricorrente dei suoi lavori è la lotta della società contemporanea alla globalizzazione, veicolato attraverso una chiave ironica, la sola – secondo l'artista – che permette di comprendere il tempo in cui viviamo.

Grazie al ciclo pittorico *Pret à porter* ha ottenuto successo in Cina, dove ha tenuto numerose mostre e partecipazioni a fiere d'arte, in collaborazione con la galleria FYR di Firenze.

L'ultimo ciclo in ordine di tempo è un potente insieme di figurazione e astrazione dal titolo *Oros Project*. Secondo le parole di Alberto Marinelli, "Murgia ci sorprende con audaci accostamenti cromatici, con dittici per metà in bianco e nero e metà a colori, con l'uso di vernici spray e di inserti dalla natura quanto mai eterogenea. Ma soprattutto ci sorprende con una sensibilità

pop, frammista a una notevole cultura e uno studio personalissimo sulla figura umana, sulle proporzioni femminili. Ma non è tutto: c'è la gestualità sicura e caleidoscopica, c'è l'assonanza/dissonanza tra i tanti materiali, c'è la grande personalità che l'artista riesce a trasmettere a ogni sua creazione. Ogni donna che Murgia dipinge ha una storia da raccontarci: non dobbiamo fare altro che metterci in ascolto".

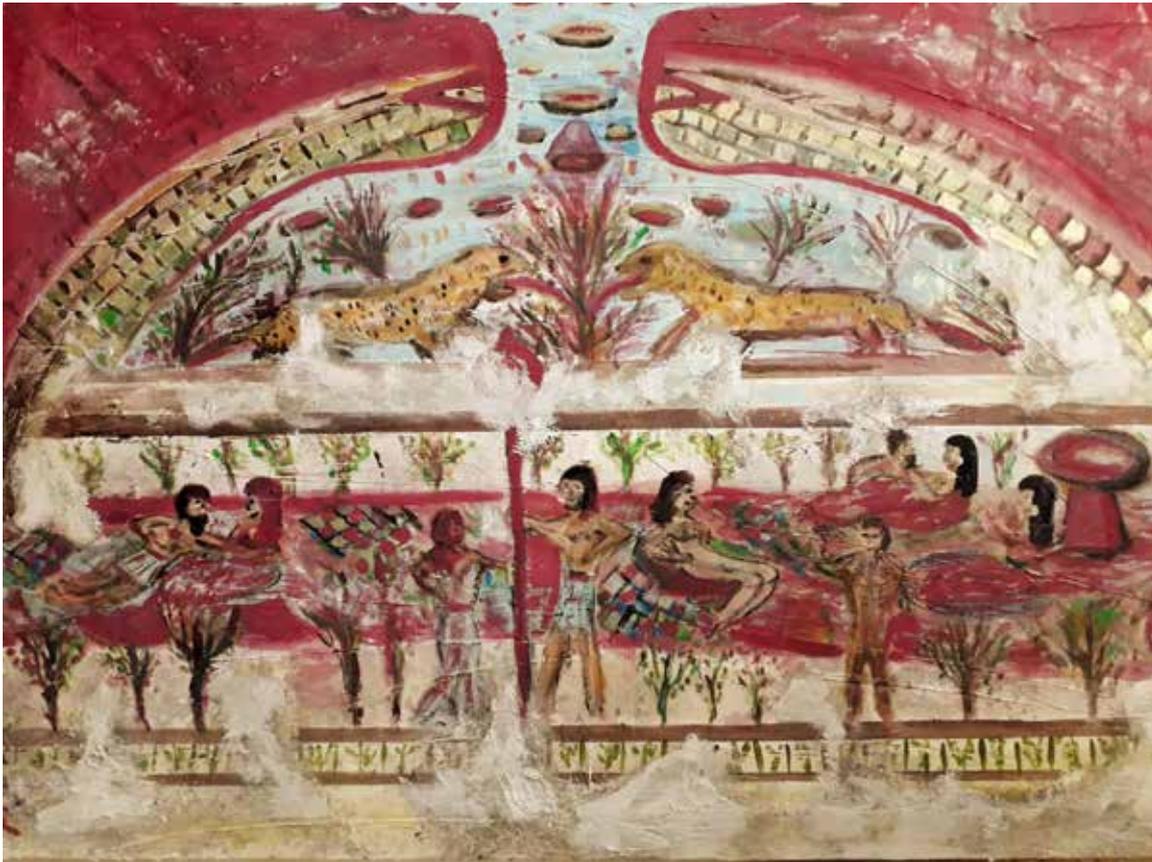


La Coalizione, 2019, *Tecnica: mista su tela, diam. 89 cm*

GEMA PERALES

Gema Perales nasce a Baeza in Spagna. Si laurea in Belle Arti presso l'Università Alonso Cano di Granada. Dedicò i suoi primi anni di attività al lavoro di ritrattista. Nel 2013 si trasferisce a Mombeltrán presso Àvila, dove, senza abbandonare il genere del ritratto, amplia il suo lavoro su temi e discipline artistiche diverse, realizzando molteplici mostre individuali e collettive in Spagna e Portogallo. Durante questo periodo riceve il Premio Nazionale di pittura Manuel Aznar nel 2017.

Il suo lavoro è eclettico, sia a livello di tematiche affrontate – femminismo, il dramma dell'immigrazione, il cambiamento climatico, la corrida, o il sistema educativo, tra gli altri – che a livello disciplinare, poiché spazia nei campi della pittura, scultura, ceramica e installazione.



Connessione, 2019,- Tecnica : mista, gesso, polveri naturali e acrilico, 100 x 70

ANNA SCHIAVO

“Conosco Anna da molti anni e mi ha sempre meravigliato la sua capacità di cogliere l'essenza delle cose e delle persone. Non mi sono stupita quindi, guardando i suoi ultimi dipinti, di quanto questa introspezione si rifletta anche nelle sue opere. Di quanto abbia saputo avvicinarsi ad uno stile tanto antico quanto misterioso nei suoi aspetti iconografici in maniera semplice ed estremamente sincera, sentita. Pur se la tecnica non è quella tradizionale dei dipinti murali etruschi, ma realizzata con gesso alabastrino, pigmenti in polvere e colori acrilici, l'effetto è estremamente autentico, anche nella maniera in cui vengono delineate le figure. I soggetti, le decorazioni e le macchie di colore si amalgamano con uno stile fresco e sincero, percorso da una connessione spontanea con queste figure del passato, quasi a sentirle vicine a lei, e al contempo trasmettere a noi il loro modo di essere, di vivere, in quel mondo lontano secoli e anche distante culturalmente.

Anna è riuscita a renderci gli Etruschi più familiari e 'moderni': le figure femminili con le loro

pose disinibite sembrano vivere momenti veri assieme ai loro compagni di desco, e le diverse figure che appaiono nelle sue composizioni sono dinamiche e scattanti, pur mantenendo nei loro movimenti qualcosa di antico. L'aspetto onirico inoltre ben si sposa con la cultura Etrusca, che non concepiva barriere tra la vita e la morte, ma viveva intensamente ogni aspetto del passaggio tra le due fasi.

L'utilizzo di un color porpora intenso nelle architetture e nelle parti decorative, colore che va a sostituire il più 'terrestre' rosso etrusco, intensifica questa percezione di un mondo antico che oltrepassa la semplice imitazione di uno stile arcaico, conferendogli un'impronta molto personale e non conforme alle regole stilistiche dell'epoca, che però credo sarebbe molto piaciuta al popolo Etrusco”.

Christina Danielli



Caldo tramonto su dune desertiche, olio su tela -70x100

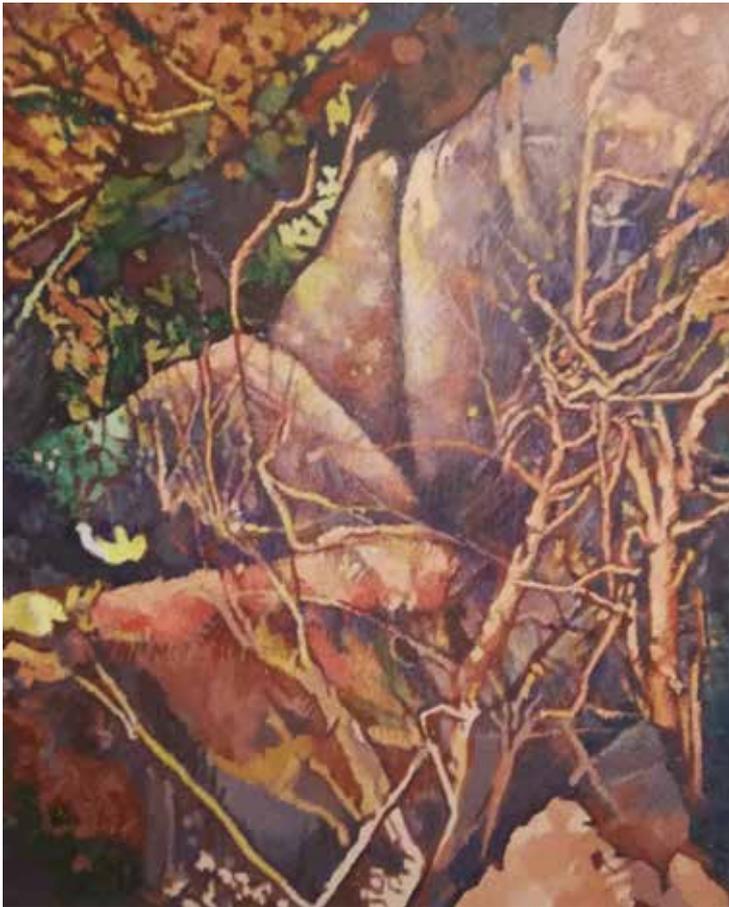
ALGIDA TEMIL

Algida Temil nasce a Udine nel 1959 e vive nel comune di Martignacco (Ud). Autodidatta, appassionata di pittura fin da bambina, sperimenta sulla tela tecniche diverse e un uso personale del colore per liberare le proprie capacità creative ed emotive. Partita dal genere figurativo e passata al materico, approda infine all'astrattismo informale e alla pittura ad olio, considerata dall'artista l'espressione piena della propria sensibilità.

Dal 2002 al 2010 ha esposto al circolo culturale Il Colle a S. Daniele del Friuli (Ud); dal 2014-2015 alla galleria G.B. Tiepolo a Udine; nel 2015 presso la galleria Il Leone a Roma, nell'ambito del Premio Roma e Arte nel Lazio. Nel 2015 ha presentato una personale in Corte Bazan a Gorizizza di Codroipo (Ud). Nel 2016 ha partecipato al Premio Maremma a Grosseto ed *Artisti in Tour* a Barcellona. Nel 2016 ha presentato una personale presso la galleria G.B Tiepolo di Udine, ha esposto alla mostra *Start* presso la galleria Cat Gallery di Udine al centro d'arte San Vidal a Venezia. Nel 2017 ha tenuto una sua personale

alla Cat Gallery di Udine. Nel 2019 ha partecipato alla rassegna d'arte dal titolo *Prospettive di colore a Martignacco*, organizzata dal comune di Martignacco presso la prestigiosa Villa Italia. Ha ricevuto critiche positive dai critici d'arte Pablo Munos (Barcellona), Claudio Lepri (Roma), Giorgio Pilla (Venezia), Natale Zaccuri, Giorgia Gemo, Vito Sutto (Udine).

Dell'artista ha scritto la critica d'arte Giorgia Gemo: "Algida, sicura del suo stile, fa scorrere il pennello sulla tela senza mediazioni. È una realizzazione veloce e sentita, quasi una danza inarrestabile della mano che crea campiture capaci di combinarsi in un unico volume in un dilatato movimento. Nascono intrecci che evocano il mondo vegetale, le armonie della musica, le forze di un moto, di un contatto, di un abbraccio, che danno una rappresentazione sincera alle tensioni del nostro animo".



Bosco, 2015, olio su tela, 100x100

ALESSANDRO VANNINI

Alessandro Vannini nasce a Firenze e comincia il lavoro di pittore come autodidatta. Nel 1973 espone *Lontananze*, serie con la quale evidenzia le proprie idee sulla pittura di paesaggio. La sua prima personale è del 1978. Dal 1990 si dedica a ricerche sulla memoria, che portano alla realizzazione della serie *Variazioni sulla Battaglia di San Romano di Paolo Uccello* esposta in varie sedi, tra cui la stessa località teatro della battaglia. Tra 2003 e 2006, in collaborazione con Massimo Pivetti, si dedica alla ricostruzione filologica dei perduti affreschi del Pontormo nella Basilica di San Lorenzo, realizzando un'opera che verrà presentata in varie sedi, tra le quali la stessa Basilica di San Lorenzo, la Chiesa dei Fratelli e la galleria Foyer degli Artisti. La sua ricerca sulla memoria prosegue con la serie: *La passeggiata di Leonardo*, *Storie di Gesuiti*, *Battaglia di Montaperti (1260)*, *Sacco di Prato (1512)*, *Il Caso Savonarola* e *Variazioni sul Mosè di Michelangelo*.

Tra i critici e gli storici che hanno scritto e presentato l'opera di Alessandro Vannini figurano

personalità importanti come Antonio Paolucci, Giovanni Pallanti, Luciano Artusi, Francesco Pizzo e Fernando Cremoni.

Alessandro Vannini è da considerarsi a tutti gli effetti l'artista della storia fiorentina: come un anacronistico reporter, attraverso i suoi disegni rappresenta episodi ed eventi accaduti prima dell'invenzione della fotografia e riesce a dotare di immagini ciò che le testimonianze scritte hanno tramandato.



Sueños y Arquetipos/Recuerdos, 2018, pigmenti e resina vegetale, 38 x 46

JOSÈ VASCONCELLOS

José Vasconcellos è un artista brasiliano/danese che vive tra il Brasile, la Spagna e la Danimarca. Per un anno vive a Malaga, in Spagna, dove mantiene il suo laboratorio. La critica internazionale lo definisce un membro del movimento del Realismo Fantastico, altri lo presentano come un artista simbolista. L'artista sostiene che il suo lavoro derivi da simboli presentati attraverso una sorta di magia propiziatoria e che sia "il risultato di sogni e archetipi conservati nella mia memoria fin dall'infanzia".

La sua tecnica unica prevede l'utilizzo di resina vegetale mista a pigmenti diversi lavorati con un uso sistematico della spatola di gomma e non d'acciaio.

José Vasconcellos attualmente lavora con 8 gallerie d'arte in Brasile, Argentina, Messico, Spagna, Finlandia, Stati Uniti e Irlanda. I suoi lavori sono stati esposti in varie artfair e biennali come Le Carrousel du Louvre, Biennale di Finlandia, New York Art Show, Biennale di Brasilia.



Asian Minor 1, 2016, acrilico su tela, 60 x 100

ANNA VASSILIOU

Anna Vassiliou nasce nel 1974 a Larnaca (Cipro), dove attualmente risiede. Nel 2001 si laurea in Fine Art and Art Teacher Secondary Education alla Spalding University in Louisville Kentucky (U.S.A.). Nel 2003 ottiene il titolo di Master in Art Education (MAE) presso la Western Kentucky University.

Nella sua carriera ha finora ha esposto le proprie opere in occasione di cinque mostre personali a Cipro e negli Stati Uniti; ha partecipato a numerose mostre collettive a Cipro, negli Stati Uniti, in Giappone, in Germania, in Egitto e in Bulgaria. Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private e in mostre permanenti a Cipro e all'Estero.

Tra le attività recenti si segnalano le seguenti partecipazioni: nel 2015 alla Art Olympia International Open Art Competition, Toshima Ecomusee Town (Giappone); nel 2016 alla III Biennale di Santorini (Grecia); nel 2017 alla Mostra collettiva Cipro Commissione nazionale per l'UNESCO, Strasburgo (Francia) e alla Mostra collettiva 30 anni di Apocalypse Gallery a

Nicosia (Cipro); nel 2018 alla 18° Biennale d'arte asiatica Bangladesh 2018 a Dhaka (Bangladesh) e alla 6° Triennale Tokyo International Mini-Print a Tokyo (Giappone)



Satiro y Ménade", 2019, Olio su tavola, 124 x 65

LUIS MIGUEL VAZ-ROMERO

Luis Miguel Vaz-Romero nasce a Perales del Puerto, comune spagnolo della provincia di Cáceres e vive fino dalla gioventù a Cáceres. Comincia a lavorare fin dai primi anni Ottanta, ipnotizzato dalla figura di Van Gogh, maestro che studia in profondità. Negli anni Novanta sviluppa uno degli stili che lo contraddistinguono: la sua pittura si trasforma in Espressionismo Figurativo durante un periodo creativo di particolare fertilità, nato dalla necessità di comunicare sentimenti ed emozioni personali. Si immerge nei mondi del sogno, creando un catalogo di entità, macchine, uomini e dei che cerca di mostrare l'essenza umana. Chiama questo periodo *I venti di Khnum*.

Tema principale di gran parte del lavoro è la rappresentazione dell'architettura, sua grande passione. Rappresenta edifici che prendono movimento e vita attraverso trame di linee e colori. Ricorrente è il contrasto tra la rappresentazione della freddezza della pietra e il calore umano di personaggi che appaiono sulla scena recitando. L'artista studia i classici del Rinascimento e del

Barocco, ricreando i personaggi di dipinti celebri in altri scenari e contesti vari per ottenere un effetto surreale.

Nel 2007 presenta *L'insostenibile leggerezza dell'essere*: ispirandosi alla filosofia di Milan Kundera, il cui libro ha ispirato la mostra dall'omonimo titolo, l'artista usa il proprio stile espressionista per mostrare con occhio critico un catalogo di sentimenti e azioni che dimostrano la fragilità delle decisioni e degli ideali umani.

Nel giugno 2009 realizza *Algo sobre Berlin*, un viaggio nel paesaggio urbano della capitale tedesca, aperta, cosmopolita e piena di forza creativa.

Nel 2014 espone al Palazzo dell'Isola di Cáceres una mostra di ritratti dal titolo *20 Evas y Un Pintor*: una riflessione sulla varietà di emozioni che un volto femminile può trasmettere. Valorizzandola con diverse sfumature, il linguaggio espressionista di Luis Miguel Vaz-Romero segue una linea che continua fino ad oggi.

